

IN TEMA DI TOPONOMASTICA PUGLIESE

Il Prof. Giovanni Alessio, illustre e benemerito cultore di studi di Toponomastica, specialmente del Mezzogiorno d'Italia e soprattutto della Calabria, si è compiaciuto di prendere in attento esame in « Iapigia » il mio volume sulla Toponomastica pugliese. Egli ci aveva già dato precedentemente un breve ma succoso saggio (*La Toponomastica pugliese nei documenti del Syllabus del Trinchera*, Trieste 1938), pubblicazione che io non avevo potuto utilizzare, non essendo riuscito a procurarmela in tempo. Data pertanto l'alta competenza del Prof. Alessio, io attendevo con vivo interessamento una sua recensione sul mio lavoro. Dirò subito che gli sono sentitamente grato non solo per il giudizio generale e complessivo dato dal chiaro docente della Università di Trieste, ma più ancora per aver egli col suo articolo *Appunti sulla Toponomastica pugliese* (« Iapigia », anno XIII, fasc. III) dato un cospicuo contributo a questi studi, che ancor oggi, nonostante la loro capitale importanza, non sono tenuti presso di noi in quella considerazione, a cui avrebbero diritto. Tuttavia, qualche mia modesta osservazione alle molte cose dette nel suo articolo dall'Alessio, non sarà inutile ai fini della scienza, di cui ci occupiamo. Il Prof. Alessio comincia coll'osservare che, pur essendo poderoso il volume, il materiale in esso trattato è piuttosto scarso « se si pensa che il Colella aveva a sua disposizione tutti i nomi di luogo che si trovano nelle carte della Consociazione Turistica Italiana e in quelle dell'Istituto Geografico Militare ». Giustissimo, senonchè vi era una piccola difficoltà da superare; se avessi voluto prendere in esame, oltre al materiale trattato, che non è poi di tanto scarsa entità (avendo io studiato pocomeno di tremila fra toponimi, idronimi, oronimi, agionimi), tutto l'altro materiale suggerito dall'Alessio, ne sarebbe venuto fuori, senza esagerazione, un volume almeno doppio di quello pubblicato, cosa che non mi era assolutamente consentita dalle condizioni poste dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie. Comunque, il mio disegno era quello di occuparmi dei toponimi di maggiore importanza della regione pugliese, riserbando a me stesso o ad altri la continuazione del lavoro in altre condizioni di tempo e di spazio. In verità, non soltanto c'è da consultare le carte della Consociazione turistica e dell'Istituto Geografico Militare e altri nume-

rosi documenti di archivio e fare lo spoglio di Codici diplomatici, ma consultare anche i registri del Catasto, e quel che è più, recarsi sul posto per prendere informazioni dirette in moltissimi casi e rettificare sviste ed inesattezze, in cui altri possa essere incorso; un lavoro ingente, che a volerlo estendere a tutta la regione, richiederebbe ancora lunghi anni di pazienti indagini. Il mio disegno, invece, non poteva non essere assai più modesto: io mi ero proposto di riassumere quanto di meglio si era fatto nel campo di queste ricerche dal punto di vista strettamente scientifico, prospettare in una larga sintesi i problemi fondamentali della Toponomastica pugliese, sgombrare, per così dire, il terreno e aprire la via a future ricerche, più particolareggiate e minute. Ma l'Alessio ha obiettato che tutto questo è propriamente un lavoro di sintesi, mentre occorre, prima, fare un lavoro di analisi; già, ma anche *sintesi* e *analisi* hanno un significato relativo, e il più delle volte non è possibile separare l'una dall'altra, a meno che non si tratti di piccole monografie su singoli argomenti; senza dire che in questi studi, come in generale in ogni processo scientifico difficilmente si arriva a dire l'ultima parola, ad esaurire l'intero campo delle indagini. Chi presume di poter fare ciò, di aspettare cioè che sia esaurita l'analisi per procedere alla sintesi, è vittima di una strana illusione, e si mette fuori della realtà del sapere scientifico, che è continuo e ininterrotto cammino.

* * *

Ma entriamo senz'altro in argomento. L'Alessio in sostanza accoglie, sia pure per ragioni di opportunità di trattazione dell'argomento, il concetto, o meglio il criterio della distinzione delle varie stratificazioni (mediterranea, ausonica, messapica, latina, romanza, ecc.), e fa subito alcune osservazioni su alcuni dei nomi locali presi in esame. Egli afferma per es., al principio della recensione, che « se interpretiamo voci latine come *Falitto* da *filictum* <felce> *Murgia* da *murex*, Tuoro da *torus* <altura>, come i corrispondenti del mediterraneo *fala*, *murro*, *tauro*, e mandiamo *Lupatia* col greco *λυβάδιον* <valle> e *guaragnone* (germ. *waranio*) <stallone> con *χαράδρα* <baratro> come fa il C., avremo di questa complessa stratificazione una visione completamente falsa ». Adagio; innanzitutto, a me pare, che nel periodo ipotetico dell'Alessio la protasi non stia in stretto rapporto con l'apodosi; e parmi che la premessa sia troppo poca cosa per arrivare alla conseguenza: ossia, ammesso pure, che in quei tre o quattro casi citati dall'Alessio vi siano sviste o anche errori, non ne segue davvero che la visione di tale stratificazione debba risultare « completamente falsa ». Ma sono poi errati gli etimi da me proposti? Per ciò che riguarda *Falitto*, che sarebbe derivato, secondo l'Alessio, da *filictum* <felce>, anziché da *fala* <altura> <sierra>, la sua affermazione è molto di-

scutibile dal punto di vista fonetico. Il latino *filix* arriva nel dialetto a *filci* o *felce*, ma non a **falitto*. L'autorità del Ribezzo, che deriva appunto *Falitto* da **fala*, ha sempre maggiori probabilità. Quanto a *Murgia*, invece l'Alessio segue il Ribezzo, che, com'è noto, molti anni addietro derivò *Murgia* da *murex* <ciottolo appuntito>. Ma io ho osservato modestamente allo stesso Prof. Ribezzo che non vi sono ragioni sufficienti per ammettere che dal significato di <ciottolo a punta> si passi a quello di <catena di colline>, per il quale concetto vi è la parola *sierra* (cfr. il *Resegone* della Lombardia). Il Pais non ha mai accolta la proposta di derivare *Murgia* da *murex*, e ricongiunge *Murgia* al nome etnico dei *Morgeti*. Quanto a *Lupatia* e *Sublupatia* e allo stesso nome di *Lupiae* (Lecce), io ho proposto l'ipotesi che la base di questi toponimi possa trovarsi in un tema mediterraneo *lap-* col significato di <collina>, e questo tema avrebbe un'area assai estesa dai *Leponzii* delle Alpi (i montanari) e probabilmente da *Lubiana* giungerebbe fino a *Lapedusa* (forma nasalizzata *Lampedusa*) base affine al greco *λίφος* <pietra> e al *lapis* latino. Come si vede, trattasi di un complesso di problemi tutt'altro che risolti, per cui da una parte si possa giurare, e dall'altra si possa dire con molta leggerezza che si tratta di una visione *completamente falsa*, in mezzo a centinaia e centinaia di vocaboli da me esaminati, di cui l'Alessio, mentre accetta gli etimi, li dà come se fossero tutti cosa sua: questa appunto è l'impressione generica che ne ha il lettore.

* * *

Circa la illiricità del suffisso *-ste*, dirò soltanto che non sono io il primo ad affermare un tale carattere, e che, comunque, pur affermando come illirico un tale suffisso, non si vuole per questo negare la possibilità che esso sia di origine mediterranea. Se ne afferma la illiricità in vista del maggior numero di toponimi aventi tale suffisso tra gli elementi illirici che ci sono pervenuti: gli è che noi intendiamo riferirci alla fase più vicina, pur non perdendo di vista la più antica origine mediterranea⁽¹⁾. Che *βρένδου* o *brunda* (dove la base del toponimo *Brundisium*) sia un relitto mediterraneo, ciò non toglie affatto che tale relitto ci sia pervenuto attraverso il sostrato japigio-messapico, e con le caratteristiche proprie di quest'ultimo dialetto.

(1) Senza dubbio i nomi di *Ateste* e *Tergeste* nel Veneto, di *Segesta* nella Liguria, nella Pannonia e nella Sicilia, di *Apameste* nell'Apulia e probabilmente di *Praeneste* nel Lazio, ci portano a ritenere come quasi certa l'origine mediterranea del suffisso *-ste*; ma il vero problema sta nel riconoscere che nei linguaggi indoeuropei quello che conservò più numerose tracce dei suffissi *-ste*, *-usia* e *-usium* (*Bandusia*, *Venusia*, *Canusium*, ecc.) dovette essere indubbiamente l'illirico.

* * *

Quanto al toponimo *Guaragnone*, per cui l'Alessio ricorre al germanico *wrainjo* < stallone > (cfr. REW 9573), il francese *garagnon* e il provenzale *guaranhon*, se corrispondono nella forma, non corrispondono per la semantica: è proprio il caso di quel geografo che voleva spiegare il nome indigeno del fiume *Potomac* (America) col greco ποταμός. Io non so vedere quale rapporto possa esserci tra il concetto di < stallone > e il nome di una località, che sembra un accavallamento di rocce sconvolte, come se fossero sul punto di precipitare in profondi burroni.

* * *

Venendo ora ai particolari, spiace mi di non poter seguire passo passo gli esempi citati dall'Alessio e tutte le proposte da lui fatte di nuovi etimi. Mi basterà notare che in moltissimi casi egli consente con me; nei casi in cui è di diverso avviso, mi contenterò di fare qualche contro-osservazione. *Agnone* (Campobasso) egli lo deriva da **anglonus* < angolo >. Forse la cosa non è così semplice. A me pare assai più probabile che *Agnone* sia riduzione da *Lagnone* col distacco del supposto articolo, e che quindi sia da raccostare alla base mediterranea **laniu* o **claniu* < corso d'acqua > (cfr. *clanis*, la Chiana f. dell'Etruria) Da una forma intensiva **lanio*, onis, come *Anio*, ônis (f. Aniene, Lazio), avremmo avuto la forma *Agnone*. In Andria chiamavansi *lagnoni* i canali incassati in cui correvano i corsi d'acqua che si formavano per il precipitarsi di piogge torrenziali. Per me quindi il toponimo *Anglona* deve tenersi distinto da *Agnone*.

Consento coll'Alessio per quanto riguarda l'etimo di *Alliste*, così denominata da una stazione di monaci basiliani ἀλγίσται, cioè gl' < infrangibili > o gl' < inflessibili > con probabile riferimento all'osservanza rigorosa della loro regola; ma ritengo ancora discutibile l'etimo di *Armento* (Lucania), specie per quanto ne ha scritto il Ribezzo, ma di ciò mi occuperò altrove. Quanto all'etimo di *Arri-carra* (Auricarra), l'Alessio esclude senz'altro l'analisi da me fatta e la proposta di una base mediterranea, anzi di un doppio elemento **arri-carra*. Egli propone come più probabile un *aurigarius* < conduttore di carri > raccostato a *carrus* per paretimologia; ma io vedo la conferma della mia ipotesi proprio nella forma *arri-* che è la più antica, mentre *Auri-carra* è forma superiore. La derivazione di *Accettura* da un semplice **accipere*, anziché da *Acceptoria* pecca di troppa indeterminazione. Che **acceptoria* non si sia conservata nei dialetti meridionali, non esclude che un tempo possa esserci stata: del resto *Accettura* esiste ancora oggi come casato, ed è quindi assai proba-

bile la sua origine da *acceptoria* < lo sparviero >. Per *Olivento* (*Auliventum*) l'A. non accetta la mia ipotesi che la base *aula (cfr. il nome Ἀυλῖς, il porto di *Aulide* e l'*Aulona* di Orazio, *Odi*, II, VI, 18, estensione di terreno fertilissimo presso Taranto), possa aver significato < corso d'acqua avvallato fra le rocce >, e respinge il probabile rapporto notato dal Ribezzo e dal Trombetti con la base *olba. Si limita a dire che gli sembra una formazione romanza, ma ciò non persuade. Per l'etimo di *Bisceglie* si attiene alla vecchia opinione degli eruditi, accolta anche dall'Olivieri (*Lingua nostra*, IV, 10) che cioè si tratti di *Vigiliae arum*. Ma io credo di aver dimostrato che *Vigiliae* non può essere altro che un'elucubrazione letteraria e che la forma più antica era *Buxiliae* che leggiamo nel *De rebus Normannorum* di Guglielmo Appulo. L'esistenza di un casale *Sappinus* che, a quanto pare, preesistette a Bisceglie (*sapinus* è l'abete) spiega abbastanza l'etimo *Buxiliae* riaccostato a *buxus < il bosso >. E l'esistenza di *vescegghe* < quercia > nei dialetti pugliesi, è di per sé stessa abbastanza significativa. Per *Bitetto* propone un *vitectum da *vitex* < vetrice >, pianta a noi sconosciuta, mentre è assai più vicino *vitetum da < vitis >.

I derivati di *vitex* nel Mezzogiorno pare che non discendano più in giù dell'Abruzzo. In verità, tenendo conto che la forma più antica di questo nome che si legge nel *Chronicon barensis* di Lupo Protospata, è *Baetele*, non mi sembra improbabile l'ipotesi che qui si abbia una base prelatina *baete-* col significato di < costruzione > (cfr. il vocabolo alpino *baita* < capanna >) con l'aggiunta del suffisso *-te*, caratteristico esso pure del Mediterraneo (cfr. *Teate*, *Reate*, e col demotico *-tes*, cfr. *Genua-tes*, *Vibona-tes*, *Arpina-tes*, *Casina-tes* ed altri). A proposito poi di *Bovino* che è da *Vibinum*, demotico *Vibinates* < Vibonati >, a cui si aggiungono *Vibo* (Valentia) nel Bruzio, e *Vibona* (Bivona, Sicilia), l'Alessio si domanda meravigliato dove io abbia potuto ritrovare l'osco *Bobinod* per *Vibinum* e l'osco *veibu* < cavallo >. Glielo dirò subito: quanto a *Bobinod*, questa è una verosimile ricostruzione del toponimo nella sua forma osca, come le forme analoghe degli ablativi oschi in -d, es.: *Tianud sidikinud*, *Akudunniad*, *Larinod*, *Buvajanud*. Certamente nella forma *Bovino*, l'o si deve allo influsso di < bove >, ma nell'osco già esisteva la forma di accusativo *bum* = bovem e *buf*, acc. plur. < boves >; quindi la ricostruzione plausibile è precisamente *bobinod* o anche *bubinod*. Per quanto riguarda **veibu*, nell'accezione di < cavallo >, gli dirò che questa è la più probabile integrazione del F_{Et}, che si trova sulle monete di *Vibo Valentia* e che tale era il pensiero del Mommsen (*Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1830, pp. 108 e 112). Ecco che cosa scrive il Mommsen: « *Die Volksmünzen der Bruttier sind griechisch, ebenso die Stadtmünzen mit Ausnahme der Kupfermünzen von Hippon mit der Aufschrift F_{Et}, welche wo nicht eine oskische form des Namens der Stadt, doch jedenfalls eine gräcisirt Form dieses oskischen Namen zeigen* ». Dunque « le monete di bronzo di *Hippona* (*Vibo Valentia*)

portano l'iscrizione F_{ei} ; dette monete sebbene non mostrino la forma propriamente osca del nome della città, pur tuttavia mostrano una forma grecizzata di tal nome». Ora che cosa può essere questa forma F_{ei} ? Noi sappiamo da Strabone che i Greci cercavano d'interpretare nella loro lingua il significato delle parole straniere, e soprattutto dei nomi locali; così essi tradussero con Ἰππώνιον ο Ἰππών <stalle per cavalli> questo vocabolo F_{ei} (abbreviato sulle monete, certamente da un *veibu*, come risulta d'altra parte dalla forma latina *Vibo*); se ne deduce che il significato di F_{ei} non possa essere stato altro che quello di <cavallo> o <stazione di cavalli>. Sembra all'Alessio che la forma *veibu* sia non solo inesistente, ma neanche ricostruibile dalla base ind. eur. **ekwos*; ma questa difficoltà non sussiste: l'aspirazione di ἵππος è conservata in osco dal digamma iniziale; il dittongo *-ei* è dovuto precisamente alla caduta del *-k* mediano, come nell'identico caso di *Venafrum*, che nella forma osca è *veinav* e anche *enavrum* o *einavrum* (cfr. O. NAZARI, *Dialetti italici*, ed. Hoepli, Milano, p. 224).

* * *

E andiamo innanzi: per il toponimo *Candela* (Foggia) — scrive l'Alessio — non è il caso di pensare alla base **ganda*. Egli crede che *Candela* debba mettersi accanto a calabr. *candila* <pioppo tremulo>, ma io avevo già fatto osservare che *candila* non è attestata, ch'io sappia, nei dialetti pugliesi. Ed ecco che il Prof. Ribezzo nella recensione del mio volume («Rinascenza Salentina», anno X, n. 4, p. 194) a proposito dell'etimo di *Canne* e dell'idronimo *Canne*, che potrebbe essere stato il nome preitalico del fiume Ofanto, mette il nome siculo *Canne* accanto a *Kanda*, *Candelaro*, *Candela* alla χανδάνη πόλις <Canne> di Ecateo. È uno spiraglio di luce in questi oscuri problemi, che non possono risolversi poggiandosi sulla fase romana.

* * *

Il toponimo *Cerignola* presenta un altro difficile problema etimologico. Se *Cerignola* non è la *Ceraunilia* di Diodoro, non sarà nemmeno un diminutivo di *Lacedonia*, che nella forma osca era *Akudunniad*. Difficilmente sarà poi un derivato di *cydonium*, la <mela cotogna>. Per il toponimo *Cilento* il Prof. Alessio postula *aquilentus*, e ricorda che l'idronimo *Celone* deriva da *Aquilonem*. Sta bene; ma il *Cilento* non è il nome di un fiume, nè di un territorio aquitrinoso; è il nome di un territorio montuoso, e io non vedo una buona ragione, perché ci si debba allontanare dall'etimo tradizionale *Cis-Alentum*.

Per *Conversano* l'Alessio postula un nome personale *Cupressus*, che non so se possa documentarsi, e rinuncia alla mia proposta di far capo al nome

della dea *Cupra*, che pure aveva un culto in quella regione: (sotto l'attuale città di Conversano sono i ruderi della borgata *Ad Veneris*) e non tien conto che il nome *Cupra* è tuttora conservato nel Piceno (*Cupra marittima* e *Cupra montana*, Ascoli e Ancona).

Cupressius e non *Cupressus* potrebbe, dunque, essere stato la base del gentilizio. Per *Dragone*, *Dragunara* e derivati (per es.: Mondragone) Alessio e Rohlf s non propongono nessun etimo, ma gli studi di *Folclore* hanno già data la spiegazione di questi nomi. Nel linguaggio popolare di diverse regioni d'Italia chiamasi < *dragone* > < *dragun* > un torrente impetuoso, che inonda e devasta i campi. Dalla vicinanza delle borgate a qualcuno di questi torrenti è derivato il nome in questione.

Per l'etimo di *Fasano* l'Alessio ricorre ancora al nome del volatile *phasianus*. Dopo le tante ricerche fatte intorno a questo nome, non credo che valga la pena di fermarsi sulla vieta proposta dello Alessio. Per l'etimo di *faraglione* l'Alessio ricorre al pregreco $\varphi\acute{\alpha}\rho\alpha\gamma\acute{\iota}\xi$ < voragine > ma i < faraglioni > non sono voragini o gorgi marini, ma scogli appuntiti, cosa ben diversa: la proposta è evidentemente errata. Il Ribezzo nella recensione, a cui ho accennato, chiama suggestiva la mia proposta e la completa anche meglio, osservando che più che una dissimilazione semplice *fala-lioni*, deve trattarsi di una dissimilazione reciproca *fala-rioni*, donde < *faraglioni* >.

Per *Giovinazzo* l'Alessio ritiene probabile la derivazione da *Iohannacius*; ma la documentazione d'archivio ci dà le forme *Iubenacium*, *Iovinacium*; non ci dà mai un *Iohannacius*.

Per *Ischitella* propende a credere che possa provenire da (l)*isca* < isola > < terreno compreso tra fiumi >. Io non so di questo significato di *lisca* nei dialetti di Puglia: *lisca* nei dialetti di Puglia è la piccola spina di un pesce, come, del resto, anche in italiano.

So che da *insula*, attraverso le forme *insla*, *inscla* è venuto il nome dell'isola d'*Ischia* (golfo di Napoli), come quello di *Nisida* viene da $\nu\eta\sigma\sigma\acute{o}\varsigma$, ossia una < isoletta >; ma che da *insula* possa venire *Ischitella*, mi sembra morfologicamente impossibile, soprattutto per quel *t* mediano, che non ci sapremmo spiegare. Come riflesso di *aesculus* le probabilità sono maggiori attraverso una forma diminutiva < *aesculeta* > cosa che lo stesso Alessio ammette per alcuni riflessi calabresi, a cui si potrà aggiungere *Schio* (Verona).

Per *Latronico* postula *latro* < predone > mentre si avrebbe sottomano un *Lateronicum* « la mattonaia », assai più probabile.

Per *Lequile* propone di risalire a $\lambda\epsilon\upsilon\kappa\eta$ < pioppo bianco >, e ciò dopo i dotti e numerosi raffronti istituiti dal Ribezzo con i riflessi di altri paesi della penisola, a cominciare da *Leucomellum* e *Lomellina* e *Lequio* piemontese. Per *Loseto* esclude la base *lausa* < lastra di pietra > notissima anche nelle forme seriori latine < *lausiae* > e propende — incredibile dictu — per la

forma dialettale *u situ!* che io ho ricordato come una scherzosa etimologia popolare.

Per *Miglionico* (1) ricorre a *mulio, mulionis* < mulattiere >, mentre la spiegazione ne è abbastanza facile. Maglionico va paragonato a *Fullonica-Follonica*, che era l'officina per la lavorazione di panni col pressare dei piedi (franc: *fouler*) e dello strettoio. Fullonica si riferisce all'azione del fullone (lat.: *fulcire* < premere >) per il premere e il battere dei piedi (*vestem pedum insultu cogere et densare*). Ma quando, dice il Racioppi, alla pressione dei piedi o dello strettoio fu sostituito il noto congegno dei magli per battere, la *Fullonica* si mutò in *Mallionicum* (malleus < martello > < maglio >), donde poi *Miglionico, Mangonicus* (agg. derivato da *mango* < il mercante falsificatore delle merci >) rimane troppo lontano come pure *Mulionius*, agg. di muliò ònis.

Per l'etimo di *Mallorca* ho citato l'autorità del Karst (Origines Mediterraneae). L'ipotesi del Karst, che mi sembra accettabile, è che *mala* o *malla* fosse il nome iberico o preiberico, avvicinato per adattamento e tradotto dai Latini con *Major*; *Minorca* invece si spiega solo dal latino *minor*. È lo stesso caso della *Maledetta* (passo dei Pirenei) che non è *maledicta*, ma è il < mons qui dicitur mala >, e questa è la base mediterranea *mala* che si ritrova anche in *Maloia* e nel *Roccia melone* (composto ibrido). Per *Matalone* (Maddaloni) io ho citato l'autorità del Ribezzo in sostegno della base *mata* < colle >, < collina >, < monte > base mediterranea estesissima. L'Alessio ricorre al galipolino *madalona*, < sanguisuga > che qui non ha proprio a che fare. *Némoli* è un latinismo moderno di origine letteraria, perchè il nome del paesello fin verso la metà del secolo XVIII era *Bosco*; il nome *Bosco* lo si volle mutare per ragioni di tristi vendette politiche (v. RACIOPPI, *Lucania e Basilicata*, vol. II, p. 59). *Noia* non può derivare da ἀνώγειον, ma da *novia* < terreno lavorato di fresco >. REW 5971). Ostuni non ha niente a che fare con *Histonium* dell'Abruzzo (odierno *Vasto*).

Pianosa non ha nulla a che fare col siciliano *pianussa* da *platessa* < sogliola > nè col greco πύαρος < fava >. *Pianosa* è direttissima deviazione del n. proprio lat.: *Planasia* (forma probabilmente popolare *Planausia*, donde *Pianosa*). Il nome dell'isoletta presso l'isola d'Elba era *πλανασία*. Per *Terlizzi* i dati documentari non suffragano una forma < *inter ilices* >; essi fanno tutti capo ad una forma *Tellitium*, che sembra essere un diminutivo di *tellus*; perciò, pur avendo io discussa l'ipotesi di un < *inter ilices* > non ho creduto di accoglierla. Per il toponimo *pulo* l'Alessio ritiene probabile la mia ipotesi che possa essere una voce del sostrato mediterraneo: dell'ipotesi recentissima del Ribezzo che *pulo* sia una forma ridotta di *padule* dirò altrove. Per l'idronimo

(1) L'Alessio, certo per inavvertenza, scrive Maglionico.

Sandoro, o Sannoro (*Sandoris* dei documenti medievali) accetta la mia proposta di ricollegarlo a *Sanda* f. della Spagna e al *Sandanus* della Tracia. *Surbo* non credo che debba andare con < sorbo > il cui riflesso dialettale è *sorue*; insisto nell'ipotesi < *sub(urbiu)* > nel significato di < sobborgo > .

Tocco non parmi che vada con Θῶκος < seggio > ; la località non ebbe coloni o elementi greco-bizantini: più probabile che si tratti di *tuticum* (*tutum*) da *touta* < borgata > < città > , giacchè ci troviamo in ambiente italico. I toponimi *Toro*, *Tuoro*, *Torella* dei *Lombardi*, *Monterone*, *Monteroni* e *Montrone* non si ricollegano alla base *tuoro*, ma al latino *torus* < rialzo di terra > . Il problema allora verte intorno all'etimo di *torus* < altura > < collina > , che pel suo significato non può derivare da **storus*, ossia dalla base **stor*, *ster* < distendere > , ma deve indubbiamente risalire alla base mediterranea **tauros*. Egli fa rientrare in questa categoria anche il nome di *Toritto*, *Turictum* sul tipo di *filictum*, *salictum*, *Bitrictum*, mentre il Ribezzo deriva *Turictum* da un probabile *tauretum*. Anche il *Turenium* (Trani) l'Alessio vuol tenerlo distinto da *tauro*, mentre il Ribezzo ritiene che debba connettersi a questa base. Il problema non può dirsi ancora risolto.

Tutino, l'Alessio vorrebbe riportarlo ad origine germanica; ritengo più probabile una forma diminutiva di **touto* **touticum* < borgata > < centro abitato > . Buono il raccostamento di *Ventaurum* con *Mentaurum*, ma di ciò mi occuperò altrove.

Per *Vergalone*, nome di uno scoglio di S. Spirito (Bitonto) si accoglie in fondo la mia proposta: opportuno il rimando a REW 3685.

* * *

Riassumendo, in molte, moltissime proposte l'Alessio è in sostanza d'accordo con me. In altre, come abbiamo visto, se ne discosta; tuttavia, le sue nuove proposte, se non sempre accettabili, vanno prese in esame, perchè sono sempre ipotesi di un dotto glottologo.

Ma le proposte non si possono improvvisare: bisogna tener conto di numerosi elementi; prima di pronunziarsi in merito; e però si richiede in questi studi molta ponderazione per risolvere così ardui problemi.

Comunque, siamo sempre grati al Prof. Alessio di questo suo importante contributo alla toponomastica pugliese e concludiamo che, nonostante le divergenze inevitabili in questo campo di studi così pieno di difficoltà, noi ci troviamo uniti e concordi nell'amore della scienza e della verità, che tutti ci unisce.

GIOVANNI COLELLA